

# « Per li nemici del popolo, li controrivoluzionari, li ribelli alle autorità »

## Le confische nella Venezia democratica (1797)

Giacomo GIRARDI

G. Girardi, Università degli Studi di Milano, Université Paris-Est Créteil, giacomo.girardi@unimi.it

L'articolo affronta il tema delle confische nella Venezia del 1797 quando, dopo la caduta della repubblica aristocratica, il nuovo ceto dirigente democratico cercò di arginare le attività dei dissidenti politici attraverso la confisca dei loro beni. Per questo motivo la Municipalità provvisoria istituì una Commissione alle confische, che iniziò i suoi lavori nel giugno e li interruppe nel novembre, quando tutti i decreti di confisca furono ritirati perché ritenuti inefficaci e privi di fondamento giuridico. Nei suoi pochi mesi di vita, la Commissione confiscò i beni di un limitato numero di ex patrizi, tutti membri di spicco della vecchia classe dirigente, la cui punizione aveva il valore simbolico di consegnare all'estero l'immagine di una Venezia integrata nel nuovo sistema francese, fondato sui principi rivoluzionari di democrazia e libertà. Il saggio cerca quindi di dimostrare come le confische rispondessero ad esigenze di natura più politica che economica o giuridica.

Risorgimento, Repubblica di Venezia, confische, esilio, Venezia, municipalità provvisoria di Venezia, democrazia, Rivoluzione francese, Triennio giacobino

This essay aims to examine the issue of the confiscations during the democratic experience of Venice, in 1797, when after the fall of the old aristocratic Republic, the new ruling class tried to prevent the political dissenters through a confiscation of their properties. For this reason the democratic Municipality established a Committee on confiscation that took place just for few months, from June to November, when all the confiscation orders, ineffective and almost illegal, have been withdraw. During its brief life the Committee planned confiscations just for a restricted group of ex aristocrats, all powerful members of the former ruling class. In this way Venice gave a symbolic value to the confiscations, showing to the other countries its complete transition into the French universe, based on the principles of democracy and liberty. Finally, this article tries to prove how the confiscations played a political role, first than financial or legal.

Risorgimento, Republic of Venice, confiscations, exile, Venice, democratic municipality of venice, democracy, French Revolution, Jacobin Triennium

Nella tarda primavera del 1797 la Municipalità provvisoria di Venezia, che in seguito all'abdicazione del Maggior Consiglio era subentrata al governo aristocratico, aveva decretato l'istituzione di una Commissione alle confische ed indenizzazioni<sup>1</sup>. Dal maggio al novembre del 1797 la

Commissione, chiamata in primo luogo ad occuparsi della requisizione dei beni di quei « tiranni nemici della nostra libertà » accusati di minacciare l'esistenza stessa delle nuove istituzioni democratiche, era destinata a svolgere un ruolo econo-

1. I documenti archivistici che stanno alla base di questo lavoro, perlopiù originali, sono conservati: presso l'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASV), nei fondi *Democrazia e Comitato delle Finanze e Zecca cogli Aggiunti*; presso la Biblioteca del Museo Correr (d'ora in avanti BMC), *Fondo Cicogna*; e presso l'Archivio di Stato di Verona

(d'ora in avanti ASVr), *Collezione Rocco Sanfermo*. Per i decreti emanati dalla Municipalità provvisoria di Venezia, che si trovano ancora in ASV, *Democrazia*, b. 2-9, si è fatto largo riferimento alla *Raccolta di carte pubbliche*, 1797. Si rimanda qui anche alla *Raccolta di tutte le carte*, 1797, al *Quadro sessioni* 1797 e ad Alberti – Cessi 1928-1940.

mico, sociale e soprattutto politico di prim'ordine<sup>2</sup>. Questo contributo propone un approfondimento sulla Commissione alle confische, presa in esame attraverso una ricerca che si inserisce all'interno di una più vasta analisi del fenomeno dei sequestri e delle confische nel lungo Ottocento italiano e che consente di gettare nuova luce su un tema importante, troppo a lungo rimasto ai margini dell'interesse storiografico<sup>3</sup>. A partire da queste considerazioni è sembrato utile interrogarsi sulle caratteristiche delle confische che colpirono alcuni ex aristocratici nella Venezia del 1797, mettendole a paragone con il fenomeno dell'emigrazione francese e indagando il ruolo da queste ricoperto nella società e nell'economia del tempo, le strategie messe a punto dai condannati per sottrarsi alle pene e i motivi che indussero i municipalisti a scegliere questo tipo di misura repressiva, che trovò un'applicazione profondamente diversa rispetto ai provvedimenti di sequestro che interessarono la stessa area nei decenni successivi e che coinvolsero diverse migliaia di individui, appartenenti a tutti i ceti sociali<sup>4</sup>. Per lunghi anni la storia della Municipalità provvisoria di Venezia ha goduto di una scarsa attenzione storiografica, soprattutto se paragonata al periodo precedente, la caduta della Serenissima, e al successivo, quando sui pennoni dell'antica capitale si alternarono le due aquile imperiali, l'asburgica e la napoleonica<sup>5</sup>. Gli studiosi che si sono occupati del tema, a partire dai primi anni del secolo XIX fino a tempi recenti, hanno perlopiù orientato i loro scritti verso una condanna della Municipalità, liquidandola come il momento in cui « figli ribelli, sconosciuti e perversi, consumare dovevano dopo tanti delitti di cabala, di spergiri, d'intrighi, e di fellonia l'orrendo parricidio del loro principe, e padre »<sup>6</sup> o

come un « breve periodo di pazzia e di vergogna »<sup>7</sup>. I tratti largamente velleitari delle sue azioni, coordinate da una classe dirigente dallo scarso senso politico e amministrativo, la completa subordinazione all'autorità diplomatica e militare francese e l'assai ridotta disponibilità temporale, della quale i municipalisti stessi ebbero tangibile prova sin dalla fine dell'estate 1797, stanno a conferma di quanto sino ad oggi scritto<sup>8</sup>. Neppure gli sforzi celebrativi del bicentenario sono riusciti a sottrarre la Municipalità dal giudizio profondamente negativo ereditato dalla tradizione storiografica precedente benché, rispetto a queste letture, certe ricerche storiche si siano impegnate a fornire quadri meno oleografici e più originali, attraverso l'analisi di singoli aspetti della vita politica, culturale, economica e sociale della Venezia democratica<sup>9</sup>. Si sono così meglio delineati, e spesso chiariti, il lavoro, gli intenti e la struttura dorsale della Municipalità provvisoria la quale, durante i pochi mesi che vanno dal maggio 1797 al gennaio 1798, gettò le basi per un nuovo sistema di governo, che si poneva l'ambizioso compito di traghettare una città, sino a quel momento largamente estranea alle novità di Francia, verso l'adozione degli ideali rivoluzionari che avevano fatto seguito all'ingresso dell'esercito del generale Bonaparte in Italia.

All'interno della complessa struttura amministrativa della Municipalità, divisa in otto comitati, dai quali derivavano svariate commissioni subordinate che si occupavano della gestione di specifiche questioni, la Commissione alle confische dipendeva dal Comitato Finanze e Zecca, una sorta di Ministero dell'economia incaricato di gestire la finanza pubblica veneziana. La Commissione, presieduta da un ispettore che godeva di una certa autonomia e che dialogava con lo stesso governo municipale e con il Comitato di salute pubblica, era preposta ad occuparsi dei dissidenti politici attraverso la confisca dei loro beni. I membri della Commissione erano incaricati di « mettersi con atto proprio nel reale, ed effettivo possesso delli beni tutti che possedeva il confiscato, e delle di lui azioni e diritti » e di trasferirli nelle casse

2. La commissione era anche incaricata del controllo su beni pubblici, eredità e passaggi di proprietà, e del censimento delle morti avvenute in città. Si veda per questo ASV, *Democrazia*, b. 11.

3. Punto di partenza è il contributo di Brice 2014, p. 147-163.

4. Per un'analisi quantitativa e sociale degli esuli lombardo-veneti e più in generale italiani, durante gli anni del Risorgimento, il riferimento è alle prime pagine dell'articolo di Audenino 2014, p. 38-53, cui si rimanda anche per un approfondimento bibliografico sul tema.

5. Per un quadro di riferimento generale sul periodo democratico di Venezia si rimanda ancora all'importante capitolo di Scarabello 1998, p. 263-356, mentre per un agile affresco descrittivo si veda il lavoro di Pillinini 1998.

6. Tentori 1800, p. 267.

7. Da Mosto 1940, p. 31.

8. Ghisalberti 1999, p. 17-27.

9. Si rimanda qui, a titolo di esempio, alla raccolta di saggi curata da Pillinini 1997, al ponderoso volume di Tessorio 1997 e a quello più recente dedicato alla Guardia nazionale di Bernardello 2011, p. 3-68.

dello Stato, non prima però di aver soddisfatto le richieste di quanti, parenti, creditori, fornitori, amministratori, potessero legittimamente vantare diritti su tali beni. La pratica delle confische, assai diffusa in Antico regime, aveva un carattere definitivo e presumeva che lo Stato non divenisse un semplice amministratore temporaneo, come nei casi di sequestro, ma l'effettivo proprietario dei beni confiscati<sup>10</sup>. Nel caso analizzato, si tratta di provvedimenti straordinari a carico di proprietà considerevoli, con i quali si cercava di impedire ai condannati, tutti ex patrizi, di servirsi delle proprie rendite a danno del governo democratico sobillando il popolo e corrompendo le cancellerie straniere. A ben vedere, tuttavia, le ragioni di natura economica che avevano in un primo momento indotto la Municipalità all'introduzione delle confische furono rapidamente vanificate da una serie di fattori, come la sicurezza finanziaria garantita ai confiscati dalla protezione dell'Austria e le pretese avanzate da parenti e creditori, che finivano per rallentare e bloccare i lavori della Commissione. Per questo motivo i decreti di confisca che, come si avrà modo di osservare, colpirono un numero estremamente circoscritto di aristocratici, si caricarono di un significato eminentemente politico, che faceva della condanna dei membri più in vista della vecchia classe dirigente un motivo di propaganda dei nuovi ideali democratici, ma soprattutto un elemento fondante per la costruzione di una nuova identità.

Che cos'è un atto di confisca? È una sentenza del legittimo sovrano, che spoglia il condannato d'ogni proprietà sui beni da lui posseduti, e la trasfonde *ipso facto* nella persona del Fisco: perciò dal punto in cui fu emanata la sentenza nessun titolo privato o atto di pubblica autorità può impedire al Fisco di entrare nell'intero immediato possesso dei beni suddetti; e le azioni civili contro dei medesimi devono rivolgersi verso il Fisco, il quale assumendo la rappresentazione del reo, viene ad assumere anche le obbligazioni colle condizioni tutte di prelazione, o privilegio, che vengono a ciascheduna di esse dalle Leggi riservate. Qualunque tentativo adunque diretto a sospendere,

o impedire al Fisco l'atto legittimo del possesso, è lesivo del suo diritto di proprietà, è lo stesso, che se si volesse impedire ad ogni privato di mettersi al possesso dei beni, che gli appartengono<sup>11</sup>.

Queste parole di Andrea Sordina, burocrate di alto profilo durante gli ultimi anni della Serenissima, poi fra i membri più radicali del Comitato di salute pubblica, stanno a commento delle ragioni che avevano indotto la Municipalità ad introdurre le confische nell'ordinamento giuridico del nuovo apparato democratico. Venezia si trovava in un contesto di grande incertezza politica: in poche settimane, da capitale di una vasta compagine territoriale che si estendeva dalla Lombardia alla Dalmazia e alle isole greche, popolosa ed economicamente stabile<sup>12</sup>, si era ritrovata nella condizione di città-Stato, privata del suo secolare ruolo di guida, senza più alcuna autorità effettiva sulla Terraferma e con una struttura amministrativa ostacolata dall'ingombrante presenza dei soldati del generale Balland e dalle ingerenze del giovane e ardimentoso rappresentante diplomatico francese Villetard. Come portavoce della nuova élite politica, Sordina sentiva soprattutto la necessità di rassicurare i cittadini di Venezia circa la natura della nuova Commissione alle confische, che avrebbe affiancato il Comitato di salute pubblica nella vigilanza «sopra i nemici della libertà», in questo caso gli ex patrizi<sup>13</sup>. Già il 17 giugno la Municipalità provvisoria aveva promesso punizioni esemplari per tutti coloro che, ufficialmente richiamati in città, fossero rimasti lontani dai confini veneziani senza giustificazione o che dalla capitale avessero organizzato trasferimenti non autorizzati di denaro, oro, argento e altri beni preziosi. Il decreto, che aveva una validità di due mesi, era riservato a quei «citta-

10. A Venezia le confische dei beni furono definitivamente abolite nel 1803 mentre i sequestri, reintrodotti dagli austriaci nel 1832, rimasero in vigore sino al 1866. A questo proposito il rimando è a Sandonà 1912, p. 196.

11. Decreto 10 fruttidoro (27 agosto 1797), in *Raccolta di carte pubbliche* cit., vol. VIII, p. 205.

12. Sull'argomento rimane punto di riferimento il volume di Berengo 2009.

13. Citato in Tessitori 1997, p. 6. L'ex patriziato e i ceti abbienti erano già stati oggetto dell'attenzione del governo democratico, che poco sembrava rifarsi al modello della *république bourgeoise* incarnato dal Direttorio di Francia: il Comitato finanze e zecca e la Commissione alle ricerche francesi avevano infatti proposto una tassazione, poi imposta nel giugno '97, che colpiva soprattutto i ceti abbienti. Si veda il decreto 20 pratile (18 giugno 1797), in *Raccolta di carte pubbliche* cit., vol. III, p. 54-62.

dini possidenti, e benestanti assenti», ai quali era concesso un periodo di quindici giorni per rientrare in laguna con la garanzia di non subire alcun danno economico. Scaduto il termine essi sarebbero stati dichiarati nemici della patria, condizione che prevedeva *ipso facto* la decadenza dal diritto di cittadinanza e la confisca di tutti i beni mobili e stabili, da dividersi fra i cittadini poveri, la Casa Patria e i «bisogni istantanei della Nazione»<sup>14</sup>. Agli ex aristocratici e ai cittadini più facoltosi si vietava inoltre, sempre dietro minaccia di confisca, l'allontanamento dalle loro case senza un regolare passaporto, che doveva essere firmato da quattro membri del Comitato di salute pubblica<sup>15</sup>. Alla fine di agosto il Comitato suddetto e la Municipalità si affrettarono, con un nuovo decreto, a riconfermare le disposizioni adottate due mesi prima, «a preservazione dei più importanti oggetti d'erario, di Nazione, e di Popolo»<sup>16</sup>. Tuttavia, come suggerito dalle parole di Sordina, l'iter delle confische era lento e spesso inconcludente. Per questo motivo il cittadino Dandolo, inviato presso l'*Armée d'Italie*, sollecitò Bonaparte ad intervenire di persona sul problema delle confische a Venezia. La risposta non si fece attendere e pochi giorni dopo, dal suo quartier generale presso la villa del doge Manin a Passariano, il giovane generale inviò un ordine secondo il quale «le confische, che la sicurezza, ed utilità pubblica, renderanno necessarie, non proveranno alcun impedimento, e appartengono di diritto al Governo provvisorio, che le ha pronunziate [...]»<sup>17</sup>. Tornando alle parole di Sordina, è significativo notare come il municipalista integrasse il decreto con una «dichiarazione solenne, che levar possa qualunque timore sulla sicurezza del diritto inviolabile di proprietà»: questo, che proprio negli anni della Rivoluzione francese era divenuto uno degli assoluti valori della moderna civiltà, veniva formalmente garantito, anche se l'alto rischio di divenire un «mezzo efficace di deludere le inten-

zioni del Governo nell'argomento gravissimo delle Pubbliche confische», suggeriva alla Municipalità di limitarne l'influenza, almeno negli affari di più alto interesse per la collettività. Con il decreto del 27 agosto la Commissione veniva dunque insignita di facoltà straordinarie, alle quali lo stesso potere giudiziario si trovava subordinato: nessuna decisione definitiva presa dalla Commissione alle confische poteva essere legalmente ostacolata o sospesa. Sembrava ripetersi quanto accaduto in Francia, dove pochi anni prima i nobili emigrati erano stati colpiti dal sequestro dei beni: mentre l'Assemblea Costituente affermava l'invulnerabilità della proprietà, già nel 1790 venivano emanate le prime leggi contro gli emigrati e, ben prima del crollo della monarchia di San Luigi, si era dato inizio ai sequestri, destinati a rimanere tema di assoluta centralità durante il Terrore e almeno sino agli anni del Consolato e che pesò anche sulla Restaurazione<sup>18</sup>. A Venezia, sulla questione, si aprì un acceso dibattito, perché i provvedimenti di confisca a carico dei condannati erano da alcuni ritenuti sproporzionati rispetto alla colpa e privi di validi fondamenti giuridici, mentre leggi e decreti erano formulati in toni vaghi e approssimativi: al condannato era addirittura precluso il diritto di ricorrere ad un legale o di rivolgersi ad un tribunale, una falla nel sistema che non tardò ad emergere, e che spinse, qualche mese più tardi, verso l'abolizione definitiva delle confische<sup>19</sup>. Il tema fu comunque ripreso il 13 settembre dal cittadino Isacco Grego, Ispettore della Commissione, che ribadì l'impossibilità di «sospendere la vendita dei beni confiscati a pretesto di pretese di crediti che alcuno avesse sopra i medesimi»<sup>20</sup>.

Se sulla carta le più urgenti preoccupazioni della Commissione alle confische erano rivolte ad esercitare una stretta sorveglianza sull'intero corpo aristocratico, divenne presto chiaro che l'obiettivo dei municipalisti più moderati, che pure tanto avevano insistito per attribuire alla Commissione

14. *Quadro sessioni* cit., p. 597.

15. Decreto 29 pratile (17 giugno 1797), *ivi*, vol. II, p. 296-98.

16. Decreto 5 fruttidoro (22 agosto 1797), *ivi*, vol. VIII, p. 42-44.

17. Rapporto del cittadino Dandolo 8 fruttifero (25 agosto 1797) e Ordine 22 fruttidoro anno quinto della Repubblica Francese (8 settembre 1797), *ivi*, vol. VII, p. 207-210; vol. IX, p. 96-99. Sul ruolo di Dandolo nel 1797 si veda ora Pederzani 2014, p. 62-72.

18. L'argomento può essere ripercorso con la recente sintesi di Callaway 2016.

19. *Quadro sessioni* cit., p. 569-571, 595-607.

20. Decreto 27 fruttifero (13 settembre 1797), in *Raccolta di carte pubbliche* cit., vol. IX, p. 95.

poteri straordinari, era quello di colpire un selezionato numero dei membri dell'antica élite, e segnatamente quel gruppo di procuratori, ambasciatori, comandanti delle forze armate, che avevano ricoperto le più alte cariche politiche durante gli ultimi anni di vita della Serenissima. Costoro erano rimasti per tutto il biennio 1796-97 su posizioni antifrancesi, tenacemente arroccati dietro il fragile mito dell'indipendenza della repubblica aristocratica o, ancora, legati alle fragili promesse dell'Asburgo, che invece non mirava che a fagocitarne il territorio<sup>21</sup>. Per i membri più in vista di entrambe le fazioni, che si erano affrettati ad abbandonare Venezia nei confusi giorni della sua caduta o che, già all'estero, ne avevano approfittato per non fare rientro in patria, i municipalisti avevano predisposto trattamenti *ad personam*, di seguito esaminati attraverso tre casi di studio<sup>22</sup>. Se è forse improprio parlare di emigrazione veneziana per questo periodo<sup>23</sup>, un confronto con il fenomeno francese degli *émigrés* risulta interessante, se non necessario: è infatti al modello francese, pur senza formalmente esplicitarlo, che la Municipalità si riferì nel trattamento dei suoi nobili emigrati, mentre i patrizi veneti fuggiaschi guardarono all'esempio dei loro corrispettivi d'Oltralpe, alcuni dei quali proprio nei territori della Serenissima avevano trovato ospitalità<sup>24</sup>. Se per la Francia si trattò di un movimento che coinvolse da subito

migliaia di persone – nel solo mese di settembre 1789 furono circa 6000 i francesi che si rifugiarono all'estero<sup>25</sup> – il caso veneziano registrò solo poche decine di individui, che subirono la confisca dei beni in virtù, proprio come gli *émigrés*, della loro condizione di nemici della patria. Le difficoltà che incontrarono i legislatori francesi nella realizzazione di un quadro normativo, nell'individuazione e soprattutto nella gestione dei patrimoni sequestrati non furono dissimili da quelle incontrate dai veneziani. È nella diversa disponibilità temporale dei due governi che sta la differenza sostanziale: nel corso degli anni i francesi emanarono infatti centinaia di leggi sull'emigrazione e il sequestro dei beni, reinterprestandole e riorganizzandole, mentre i veneziani predisposero un unico modello, fortemente imperfetto, che finì per collassare ancor prima che l'esperienza democratica giungesse al termine.

Con il decreto 17 giugno la Municipalità provvisoria aveva ufficialmente richiamato in laguna Francesco Pesaro, ex Procuratore di San Marco. Vera e propria eminenza grigia della politica veneziana di fine secolo, il patrizio aveva in quegli anni assunto un ruolo di guida della vita pubblica, incarnando i principali indirizzi politici di fine secolo: era infatti a capo del partito della neutralità armata, che prevedeva una difesa ad oltranza della capitale contro qualsiasi nemico, ma che a ben vedere, considerati i rapporti che il veneziano aveva stretto con Vienna, era indirizzata a ostacolare soltanto l'avanzata dei soldati dell'*Armée d'Italie* in territorio veneto. A seguito dei fallimentari incontri che aveva condotto a nome del Maggior Consiglio con l'ambasciatore Lallement e con il generale Bonaparte, conscio che non ci sarebbe stato modo di sfuggire ad una condanna, Pesaro era fuggito via mare sino a Fiume, da dove era partito un mese dopo alla volta di Vienna<sup>26</sup>. Per questo il 19 luglio, trascorso il limite massimo di tempo per il suo rientro in laguna, la Municipalità lo aveva dichiarato nemico del popolo e aveva

21. È qui d'obbligo il rimando alla figura di Antonio Cappello o Capello, ambasciatore veneziano a Parigi tra il 1785 e il 1790, forse il più critico e intelligente sostenitore della controrivoluzione, convinto della necessità di tenere le sorti di Venezia, sì repubblicana, ma oligarchia, lontane da quelle della Francia rivoluzionaria. Si vedano a tal proposito il profilo tracciato da Preto 1975 e le pagine di Scarabello 1992, p. 291-306 e di Guerci 2008, p. 4-5, 16-21, 122-123. Sulle diverse posizioni politiche del patriziato veneziano alla vigilia del crollo della Repubblica mi permetto di rimandare a Del Negro 1998, p. 191-262 e a Girardi 2016, p. 61-63.
22. Per un elenco, pur parziale, dei soggetti minacciati di confisca, si veda il *Quadro sessioni* cit., p. 597-598. Dai decreti pubblicati si ricavano invece i nomi dei patrizi colpiti da confisca dei beni per motivi politici: si tratta, nell'ordine, di Francesco Pesaro, Nicolò Morosini, Giuseppe Priuli, Giovanni Pietro Grimani, Andrea Querini, Angelo Maria Gabriel, Agostino Barbarigo, Cattarino Corner, Giovanni Labia, Odoardo Collalto, Agostino Garzoni, Pisana Querini. Nel testo si è scelto di circoscrivere l'analisi ai casi più significativi.
23. Sull'emigrazione politica italiana negli anni rivoluzionari resta punto di riferimento Rao 1992.
24. Il caso più noto, ora oggetto di uno studio di Dal Cin 2014, p. 211-235, è quello del Conte di Provenza, poi re Luigi XVIII, che trovò rifugio e protezione a Verona sino al 1796.

25. Diesbach 1975, p. 65. Molto è stato scritto, a partire dalle memorie coeve, sull'emigrazione francese nel periodo rivoluzionario. Per un inquadramento generale restano utili, assieme al testo citato di de Diesbach, Daudet 1889 e Greer 1951.
26. Dalla corte imperiale Pesaro sarebbe rientrato a Venezia solo nel 1799, con l'incarico di commissario straordinario per la riorganizzazione amministrativa della città. Per un profilo biografico si vedano Perini 1995 e ora Gullino 2015a.

rimesso al Comitato di salute pubblica l'incarico di « eseguire il decreto di confiscazione, senza pregiudizio delle azioni civili di chicchessia »<sup>27</sup>. A nulla era valsa la pubblicazione di una sua lettera, dove giustificava la sua fuga come una scelta obbligata, per il bene della patria, e con la quale sperava di ottenere una sospensione della confisca dei beni: colpire l'ex Provveditore aveva infatti il senso, carico di significati simbolici, di recidere gli ultimi legami con il passato regime, mentre il passaggio dei suoi beni alla collettività rappresentava una sorta di risarcimento dei soprusi subiti dal popolo veneziano per tanti secoli<sup>28</sup>. Le medesime valutazioni valgono per altri rappresentanti delle più cospicue famiglie patrizie dell'epoca, come il provveditore generale in Dalmazia Querini, il savio alla scrittura Priuli e il responsabile delle forze armate Morosini. La vicenda di quest'ultimo è forse, per la gravità delle accuse rivoltegli, la più indicativa tra quelle registrate in quei mesi nei documenti della Municipalità. Incaricato dal governo marciano del comando delle truppe di terra, con il compito di predisporre una difesa della capitale in vista del sopraggiungere delle truppe francesi, il giorno dell'abdicazione del doge e del Maggior Consiglio Nicolò IV Morosini si era frettolosamente imbarcato assieme ai soldati schiavoni, facendo vela verso la Dalmazia. Nelle settimane che seguirono, il patrizio rifiutò a più riprese di riconoscere il governo democratico, continuando ad indirizzare le sue missive alla Signoria veneziana, come se nulla fosse nel frattempo accaduto: la Municipalità di Venezia ebbe così il pretesto per presentarlo come il più radicale dei tiranni<sup>29</sup>, mentre in città fu subito accusato di alto tradimento, sia da chi lo considerava colpevole per aver abbandonato la patria nel momento del bisogno, sia da chi identificava nel suo comportamento una pericolosa minaccia per democrazia e libertà<sup>30</sup>. Più volte

richiamato, il 3 settembre fu dichiarato fellone e nemico della patria, bandito per sempre da Venezia e, quel che più conta, bruciato in effigie con una solenne cerimonia nella piazzetta di San Marco. Come quello di Pesaro, il suo patrimonio fu sottoposto ad immediata confisca.

Trovano un medesimo significato, ma motivazioni assai diverse, i casi di Agostin Barbarigo, Angelo Maria Gabriel e Cattarin Corner, i temutissimi ex inquisitori di Stato, incarnazione stessa, secondo la retorica bonapartista, delle brutalità e delle nefandezze per secoli perpetrate dal governo oligarchico. Bonaparte aveva ripetutamente chiesto il loro arresto e l'istituzione di un processo, ancor prima che i suoi soldati mettessero piede a Venezia: secondo le accuse, gli inquisitori portavano la piena responsabilità di una lunga serie di azioni a danno dell'*Armée d'Italie*, quali aver armato le popolazioni della Terraferma contro i francesi, aver dato la caccia ai sudditi veneti amici della Francia, tenuto in costante fermento e agitazione le città e i centri minori, tollerato la pubblicazione di pamphlet antifrancesi, aver provocato le insurrezioni di Bergamo e Brescia e quella di Verona<sup>31</sup>. Tra le ultime disposizioni del governo aristocratico fu firmato l'ordine di arresto dei tre inquisitori mentre pochi mesi dopo, sotto nuova pressione del generale Bonaparte, la Municipalità portò a termine il processo, la cui conclusione fu in parte mitigata dall'età anziana degli imputati e dal fatto che non poterono essere dichiarati *stricto sensu* nemici della patria, poiché da essa non si erano allontanati. La pena finale prevedeva dunque « la separazione de' patrimoni delli tre ex inquisitori di Stato per esserne impiegata la metà a indennizzare li cittadini danneggiati nel giorno 12 maggio », la faticosa giornata, ricca di tumulti, durante la quale il Maggior Consiglio aveva abdicato in favore del governo provvisorio<sup>32</sup>: alla fine di ottobre i patrizi

27. ASV, *Democrazia*, b. 181.

28. Lo scritto di Pesaro circolò sotto il nome di *Copia di lettera scritta dal Kav. Pesaro al sig. Tommaso Gallino a Venezia*. Sul punto si veda anche l'utile saggio di Gottardi 1999, segnatamente le p. 90-91.

29. Si veda l'opuscolo anonimo *All'empio aristocratico 1797* e la *Risposta che ha dao un cittadin 1797*.

30. Ai primi Morosini rispose con un libello dal titolo *Lettera apologetica di Nicolò Morosini 4 patrizio veneto*, mentre alla « sedicente Municipalità » e « alli ridicoli usurpatori imbecilli del Governo » continuò a dimostrare la sua ostilità, come emerge dalla lettera del 3 agosto 1797 ad Alessandro

Dente, copia in ASV, *Democrazia*, b. 172. Si veda anche Gottardi 1999, p. 89-90

31. *Quadro sessioni* cit., p. 621-623. Sul punto tornano con frequenza anche i dispacci raccolti nel secondo volume di Tentori 1800, e le pagine di Calbo Crotta 1798. Per un più recente affresco delle attività degli inquisitori di Stato negli ultimi anni di vita della Repubblica il rimando è a Preto 2010, p. 557-571.

32. ASV, *Democrazia*, b. 10, lettera della Commissione alle confische ed indennizzazioni, Zanardini pres., alla Municipalità provvisoria, 27 ottobre 1797. Sin dal 19 maggio era stata istituita una Commissione per il redintegro dei danneg-

furono costretti a firmare la cessione della metà dei loro beni a vantaggio del popolo veneziano in cambio della libertà e la Commissione alle confische notificò alla Municipalità il termine del caso<sup>33</sup>.

In una tale congiuntura, con i beni in attesa di essere definitivamente incamerati dalla Commissione alle confische e i legittimi proprietari agli arresti o lontani dalla patria, l'unico modo che i congiunti avevano per salvare, almeno in parte, il patrimonio, era una dichiarazione di completa estraneità rispetto alle idee e all'operato politico del condannato. Così fecero alcuni membri della famiglia Pesaro, fra cui Giovanni, che prese le distanze dal fratello Francesco nell'estremo tentativo di sottrarre alle confische quanto più possibile dei beni paterni, che secondo la tradizione del patriziato veneziano rimanevano indivisi tra i membri del medesimo nucleo familiare<sup>34</sup>: si trattava di una pratica comune, ripetuta in numerosi altri casi. Giovanni Pesaro provvide inoltre a rassicurare la fedeltà al governo di alcuni domestici al servizio della famiglia, che erano stati accusati di sentimenti antidemocratici<sup>35</sup>. Un caso analogo, che merita una menzione perché indicativo delle strategie messe in atto da membri della stessa famiglia per sottrarre i patrimoni dalle confische, riguarda la nipote e la cognata dell'ex inquisitore di Stato Cattarin Corner. In seguito alla dichiarazione di confisca dei beni di famiglia, la nipote Caterina inviò con urgenza una lettera alla Commissione alle confische. Portando a testimone carte testamentarie e titoli, la nobildonna si dichiarava erede universale del defunto padre, ed esigeva che le fosse corrisposto quanto dovuto: anche nel caso

dei Corner erano rimasti uniti «per fatto tutti li beni della famiglia». Pur avendone formalmente tutti i diritti, la nipote non aveva mai chiesto allo zio la consegna della dote e solo in quel momento, quando metà del patrimonio era stato destinato ai cittadini danneggiati, Caterina avanzava le richieste su ciò che le competeva di diritto. Poco dopo giunse alla Commissione altra lettera, da parte della madre di Caterina, Cecilia Grimani, che dalla morte del marito dipendeva economicamente dal cognato, il quale le corrispondeva quanto spettava al suo stato di vedova. Per questo la Grimani rivendicava il rispetto dell'antica consuetudine, e chiedeva che le fosse rilasciata una garanzia sulle sue rendite, le quali cadevano «a peso del patrimonio suddetto, onde non abbiano a soffrire alcun pregiudizio»<sup>36</sup>.

Facendo seguito ai decreti di richiamo in patria, la Commissione alle confische invitò tutti i creditori e i debitori di Pesaro a presentarsi presso i suoi uffici entro dieci giorni; poco dopo furono richiamati anche i creditori di Cattarin Corner, Nicolò Morosini, Andrea Querini, Giuseppe Priuli, dell'ex ambasciatore a Vienna Zuanne Pietro Grimani e dell'ex capitano Giovanni Labia<sup>37</sup>. Come si evince dal breve elenco, si tratta di pochi nomi altisonanti, appartenenti a quel ristretto nucleo di ricche famiglie patrizie che avevano accesso alle cariche politiche di maggiore prestigio. Secondo una prassi comune in Antico regime, i sei patrizi avevano accumulato negli anni quantità ingenti di debiti, per i quali avevano lungamente rimandato il pagamento<sup>38</sup>:

giati del giorno 12 maggio 1797, dipendente dal Comitato di salute pubblica, che aveva il compito di raccogliere le petizioni di quanti erano rimasti vittime dei saccheggi e delle distruzioni che seguirono l'abdicazione del Maggior Consiglio. Sul punto si veda il dettagliato contributo di Bernardello 2014, p. 100-152.

33. ASV, *Democrazia*, b. 10, lettera della Commissione alla confische ed indennizzazioni controfirmata Corner, Barbarigo, Gabrieli, 27 ottobre 1797.
34. Sul punto si veda Hunecke 1997, segnatamente p. 147. Per un approfondimento sulle vicende patrimoniali del patriziato tra Sette e Ottocento il rimando è ancora al dettagliato Derosas 1991.
35. «Non confondiamo il colpevole coll'innocente. Le veltà sono personali: i popoli liberi sanno separare nella stessa famiglia i loro amici dai loro nemici [...]», Rapporto del Comitato di salute pubblica, relatore Giuliani, primo calorifero (19 luglio 1797), in *Raccolta di carte pubbliche* cit., vol. V, p. 83-85.

36. ASV, *Comitato delle Finanze e Zecca cogli Aggiunti*, Petizioni di creditori di cittadini confiscati, 1797, b. 57, 58, fogli numero 102 e 122.

37. ASV, *ivi*, b. 57-58-59, dove per ogni patrizio è indicato il debito accumulato, che in alcuni casi raggiunge e supera il milione di lire.

38. Secondo le *Notizie della congiura immaginaria*, il rapporto fra creditori e debitori a Venezia fino al 1797 era il seguente: «[I patrizi] si facevano lecito di vilipendere qualunque individuo, di celare a forza gli altrui effetti derubati o in altri modi (alla giustizia noti) appropriarseli, di strapazzare i poveri creditori e mercenari, farli gittar dalle scale, volar dalle finestre, attentar alle proprietà delle famiglie, assassinarle, uccidere proditoriamente l'amico, e quasi trionfatori de' loro delitti, passeggiare le pubbliche vie con le favorite al fianco mantenute dalli dannati illeciti profitti che a titolo di grazie, quantunque offensive della Giustizia, sapevano procurarsi col mezzo di turcimanni infami (in altra forma alla giustizia soggetti)», in BMC, *Fondo Cicogna*, Cod. 229, p. 775-786; per un approfondimento generale si veda la raccolta di saggi di Gullino 2015b, soprattutto p. 145-214.

non deve dunque stupire il fatto che si presentassero presso gli uffici della Commissione incaricata i più svariati tipi di creditori, da fornitori di arredi e di generi alimentari ad artigiani e ditte, da parenti scontenti<sup>39</sup> a veri e propri millantatori, questi ultimi quasi sempre privi della documentazione – fatture, polizze, incartamenti giudiziari, testamenti, atti notarili – necessaria per essere presi in considerazione<sup>40</sup>. Per ovviare a quest'ultimo problema, alcuni patrizi condannati alla confisca dei beni cercarono di provvedere da sé alla tutela dei patrimoni. Ad esempio, «per impedir poi qualunque arbitrio di possibili immaginarij creditori», dal suo esilio Morosini inviò a Venezia numerosi manifesti con i quali certificava i nomi dei suoi creditori, con la promessa di un pronto risarcimento al suo ritorno, che doveva credere imminente<sup>41</sup>.

Sembra interessante prendere in esame, per avviarsi ad una conclusione, il contenzioso che proprio sul tema delle confische si aprì nell'estate tra la Municipalità provvisoria di Venezia e quella di Verona. Esso mostra non solo come Venezia avesse definitivamente perduto il ruolo di Dominante in favore di una frammentazione della regione in singole realtà politiche, ma anche come i municipalisti, orientati ad atteggiamenti di moderazione, tendessero quando possibile a mitigare la severità delle condanne sciogliendo le minacce di confisca, cui rimaneva un valore meramente simbolico. Nel mese di luglio 1797 il veronese Luigi Campagnola, già nel mirino degli Inquisitori di Stato che lo avevano condannato all'esilio e alla prigionia, aveva consegnato in laguna una lettera firmata dal presidente della Municipalità di Verona Luigi Polfranceschi nella quale, secondo le dispo-

sizioni del tribunale militare francese, si chiedeva l'arresto e la confisca dei beni di tre ex patrizi veneziani<sup>42</sup>. Si trattava di Nicolò (Andrea) Erizzo, Alvise Contarini e Iseppo Giovannelli, rispettivamente l'ex provveditore straordinario in terraferma e gli ex rettori di Verona. Le colpe dei tre veneziani, considerati responsabili dell'esplosione della rivolta antifrancesa delle Pasque veronesi, erano di aver mobilitato l'intera città e un esercito regolare contro i francesi<sup>43</sup>. La gravità dell'accusa di alto tradimento era straordinaria e a Venezia la richiesta della Municipalità veronese fece enorme scalpore: mentre i cittadini Spada e Sordina, sostenitori di un atteggiamento politico radicale, inoltravano prontamente una mozione che prevedeva l'arresto di Giovannelli e la confisca dei suoi beni, secondo le decisioni del tribunale militare di Verona<sup>44</sup>, i municipalisti più moderati scrivevano con preoccupazione a Rocco Sanfermo, ministro plenipotenziario presso la Repubblica francese, circa la «garanzia dei veneziani, che anno avuto parte negli affari di Verona»<sup>45</sup>, e a Francesco Battaglia, che ricopriva la stessa carica presso il Congresso, affinché facesse pressioni sul generale Bonaparte<sup>46</sup>. Dopo un breve dibattito, la maggioranza dei municipalisti votò per porre termine alla questione a favore dei tre imputati, inviando a Verona un breve ma esplicativo biglietto: «Abbiamo letto la vostra lettera 13 messidor presentataci dal vostro cittadino Luigi Campagnola con le carte inserite, e non crediamo di dover aderire al vostro invito per quelle ragioni che sono già state rappresentate al Generale in Capo»<sup>47</sup>. Questo episodio sta a dimostrare, una volta di più, come gli interessi legati alle confische non fossero che in lievissima parte

39. Alcuni congiunti di Nicolò IV Morosini, per esempio, presentarono alla Commissione una serie di incartamenti notarili che dimostravano l'esistenza di beni provenienti da una eredità in comune con Morosini, in ASV, b. 59, fascicolo Morosini, carte sparse.

40. Tra i creditori mancanti della documentazione è interessante il caso del cittadino Bortolo Favretto, «sartor nella contrada di S. Trovaso» che, concluso un lavoro per l'ex savio alla scrittura Priuli, era stato respinto dal patrizio, che poi aveva fatto perdere le sue tracce. Colpevole di essere «fuor di Venezia a brigare presso il Despota del Danubio» e di «formare la controrivoluzione», a Priuli erano stati confiscati i beni. Si vedano ASV, ivi, b. 59, fascicolo Priuli, lettera n. 7 ai cittadini della Commissione delle confische e Decreto 14 vendemmiatore (5 ottobre 1797), in *Raccolta di carte pubbliche* cit., vol. X, p. 50-52.

41. ASV, ivi, Manifesto del N. H. S.<sup>t</sup> Nicolò Morosini 4.<sup>t</sup> o al Sig.<sup>t</sup> suoi creditori del 1° settembre 1797.

42. ASVr, *Sanfermo*, b. 21-22, lettera della Municipalità di Verona alla Municipalità di Venezia, 23 messidor. Sulla Municipalità democratica di Verona resta utile il capitolo di Fasanari 1950, p. 63-156.

43. Girardi 2016, p. 75-78.

44. ASVr, ivi, mozione dei cittadini Spada e Sordina, 23 messidor.

45. ASVr, ivi, lettera del Comitato di salute pubblica di Venezia al cittadino generale Rocco Sanfermo, 15 thermidor / 2 agosto 1797. Le lettere a Sanfermo e a Battaglia, furono inviate all'inizio di agosto, quando la questione, formalmente chiusa, doveva ancora tenere occupate le riunioni della Municipalità.

46. ASVr, ivi, lettera della Municipalità provvisoria di Venezia al cittadino Francesco Battaglia, 15 thermidor / 2 agosto 1797.

47. ASVr, ivi, lettera della Municipalità provvisoria di Venezia alla Municipalità di Verona, 17 luglio.



di carattere economico, e come tutto si riconducesse a ragioni politiche, secondo le quali l'arresto e la confisca per personaggi dai considerevoli patrimoni ma di modesta fama come Erizzo, Contarini e Giovannelli apparivano del tutto superflui.

Alla luce di quanto detto, i provvedimenti di confisca sembrarono, in quel breve periodo, il mezzo più efficace per contrastare i dissidenti politici e soprattutto la via migliore per insegnare agli occhi delle altre municipalità e dei francesi l'esempio di una concreta adesione agli ideali democratici, nel tentativo di dimostrare quanto in laguna le novità d'Oltralpe avessero trovato un terreno fertile. In una Venezia dove lo spirito aristocratico era sopito, ma perdurava, provvedimenti come le confische trovarono tuttavia una scarsa applicazione e furono orientati esclusivamente a danno dei membri più in vista del passato regime. In pochi avevano insistito per strutturare le confische all'interno di un dettagliato quadro giuridico, che prevedesse accuse esplicite e formazione di tribunali, e per questo i decreti furono formulati in maniera approssimativa e, spesso, contraria alle leggi. Le iniziali motivazioni di carattere economico vennero meno quando ci si rese conto che la protezione austriaca garantiva ai patrizi emigrati quella sicurezza economica che a Venezia si cercava di sottrarre loro. Non per questo cessarono le confische, che assunsero un'importanza ancora maggiore colorandosi di quel significato politico che ne faceva parte fondamentale della « battaglia decisiva contro gli oligarchi, i loro complici, i municipalisti venduti »<sup>48</sup>. E tuttavia quando giunse la notizia che il generale corso aveva, secondo le irate parole di Ugo Foscolo, « venduto Venezia con aperta e generosa ferocia »<sup>49</sup> anche il significato politico delle confische si esaurì. All'imminente arrivo dei soldati austriaci avrebbe

fatto seguito quello, ancor più temuto, dei veneziani emigrati: quando nel gennaio 1798 l'imperatore Francesco II fu informato dell'ingresso delle sue truppe a Venezia, volle immediatamente darne avviso ai veneziani: « S. M. Imp. volle onorare di tale avviso i Nobili Veneti Pesaro, Garzoni, Querini, e Grimani [...]; i prelodati soggetti erano stati creati da Sua Maestà Consiglieri intimi attuali di Stato; ed i medesimi ebbero nel giorno appresso l'onore di presentarsi all'Augusto Sovrano, cui fecero i loro sinceri ringraziamenti »<sup>50</sup>. Per queste ragioni la Municipalità preferì tornare sulla delicata questione delle confische dei beni. Il 21 novembre, a pochi mesi dalla loro istituzione, la Deputazione dei cinque cogl'Aggiunti, che era stata incaricata di prendere in esame il tema, ne suggerì la revoca. I motivi di ordine giuridico presentati dalla Deputazione, sui quali si è insistito, molto dicono del modo approssimativo, dallo scarso pragmatismo, che caratterizzò il lavoro dei municipalisti:

Non altra perciò legalmente provata è la causa delle confische, non vi è formazione di processo contro di alcuno, né vi fu decreto di accusa, non vi fu delegazione di tribunale apposito che giudicasse; la sola resistenza alle peculiari loro chiamate, la sola contravvenzione alla legge di passaporti li condannò alla seguita confiscazione, la sola Municipalità decretò la confisca in nulla pregiudicando la loro individuale condotta<sup>51</sup>.

Si conclusero così, poco prima della fine definitiva dell'indipendenza veneziana, i lavori della Commissione alle confische ed indennizzazioni, che saranno ripresi nei decenni successivi, anche se in modi e forme profondamente differenti, dall'amministrazione austriaca del regno Lombardo-Veneto<sup>52</sup>.

48. Le parole del municipalista Giuseppe Andrea Giuliani sono riportate in Tessitori 1997, p. 280.

49. Si vedano le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*.

50. *Gazzetta universale* 1798, p. 90.

51. Decreto primo agghiacciatore (21 novembre 1797), in *Raccolta di carte pubbliche* cit., vol. XII, p. 66-67.

52. Si rimanda alle pagine, all'interno di questo volume, di Pietro Giovanni Trincanato.

## Bibliografia

- Alberti – Cessi 1928-1940 = A. Alberti, R. Cessi (a cura di), *Verballi delle sedute della Municipalità provvisoria di Venezia 1797*, Bologna, 1928-1940.
- All'empio aristocratico 1797 = *All'empio aristocratico Nicolò Morosini quarto, un ingenuo amico del popolo sovrano di Venezia*, [Venezia], [1797].
- Audenino 2014 = P. Audenino, *Esuli risorgimentali: esploratori della libertà o naufraghi della rivoluzione?*, in E. Franzina e M. Sanfilippo (a cura di), *Risorgimento ed emigrazione*, Viterbo, 2014.
- Berengo 2009 = M. Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Roma, 2009 (ed. originale Firenze, 1956).
- Bernardello 2011 = A. Bernardello, *Da Bonaparte a Radetzky. Cittadini in armi: la Guardia Nazionale a Venezia (1797-1849)*, Venezia, 2011.
- Bernardello 2014 = A. Bernardello, *Quel dodici maggio. Venezia 1797: il saccheggio, i risarcimenti, la giustizia*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di scienze morali, lettere ed arti*, tomo CLXXII (2013-2014), Venezia, 2014, p. 100-152.
- Brice 2014 = C. Brice, *Confiscations et séquestres des biens des exilés politiques dans les États italiens au XIX<sup>e</sup> siècle. Questions sur une pratique et projets de recherches*, in *Diasporas. Circulations, migrations, histoire*, 23-24, 2014, p. 147-163.
- Calbo Crotta 1798 = F. Calbo Crotta, *Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della Repubblica di Venezia*, Londra, by Rivington, 1798.
- Callaway 2016 = H. Callaway, *Révolutionniser la propriété: la confiscation des biens des émigrés à Paris et le problème de la propriété dans la Révolution française*, in *La Révolution française* [En ligne], 10, 2016, URL <http://journals.openedition.org/lrf/1542>
- Da Mosto 1940 = A. Da Mosto, *Archivi dell'Amministrazione Provinciale della Repubblica Veneta, archivi delle rappresentanze diplomatiche e consolari, archivi dei governi succeduti alla Repubblica Veneta, archivi degli istituti religiosi e archivi minori*, II, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, 1940.
- Daudet 1889 = E. Daudet, *Histoire de l'émigration. Coblenz (1789-1793)*, Parigi, 1889.
- Dal Cin 2014 = V. Dal Cin, *Un ospite illustre ma scomodo: l'esilio veronese del futuro Luigi XVIII tra il 1794 e il 1796*, in *Studi veneziani*, LXVIII, 2013, p. 211-235.
- Del Negro 1998 = P. Del Negro, *La fine della repubblica aristocratica*, in P. Del Negro, P. Preto, *L'ultima fase della Serenissima*, VIII, *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, Roma, 1998.
- Derosas 1991 = R. Derosas, *Aspetti economici della crisi del patriziato tra fine Settecento e inizio Ottocento*, in M. Costantini (a cura di), *Venezia Ottocento*, Mantova, 1991.
- Diesbach 1975 = G. de Diesbach, *Histoire de l'émigration (1789-1814)*, Parigi, 1975.
- Fasanari 1950 = R. Fasanari, *Gli albori del Risorgimento a Verona (1785-1801)*, Verona, 1950.
- Gazzetta universale 1798 = Gazzetta universale o sieno notizie storiche, politiche, di scienze, arti, agricoltura*, vol. XXV, Firenze, 1798.
- Ghisalberti 1999 = C. Ghisalberti, *Campoformio: riflessi di un trattato*, in F. Agostini (a cura di), *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento*, Venezia, 1999.
- Girardi 2016 = G. Girardi, *Il mito della neutralità violata. Lotta politica e rivolta in armi nelle Pasque veronesi*, in *Il Risorgimento*, 1, 2016, p. 61-63, p. 75-78.
- Gottardi 1999 = M. Gottardi, *Il trapasso*, in G. Benzoni e G. Cozzi (a cura di), *Venezia e l'Austria*, Venezia, 1999, p. 89-91.
- Greer 1951 = D. Greer, *The incidence of the emigration during the French Revolution*, Cambridge, 1951.
- Guerci 2008 = L. Guerci, *Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo. La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, Torino, 2008.
- Gullino 2015a = G. Gullino, *Pesaro, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 82, 2015.
- Gullino 2015b = G. Gullino, *Venezia. Un patriziato per cinque secoli*, a cura di A. Caracausi e E. Ivetic, Verona, 2015.
- Hunecke 1997 = V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della repubblica 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Milano, 1997.
- Morosini 1797 = N. Morosini, *Lettera apologetica di Nicolò Morosini 4to patrizio veneto*, [s.d. 1797?], [s.l.].
- Pederzani 2014 = I. Pederzani, *I Dandolo. Dall'Italia dei Lumi al Risorgimento*, Milano, 2014.
- Perini 1995 = L. Perini, *Per la biografia di Francesco Pesaro (1740-1799)*, in *Archivio veneto*, vol. CXLV, serie V, n. 180, 2014.
- Pesaro 1797 = F. Pesaro, *Copia di lettera scritta dal Kav. Pesaro al sig. Tommaso Gallino a Venezia, 1797*, [s.l.].
- Pillinini 1997 = G. Pillinini, *1797: Venezia « giacobina »*, Venezia, 1997.
- Pillinini 1998 = S. Pillinini (a cura di), *Venezia e l'esperienza democratica del 1797. Atti del corso di storia veneta*, Venezia, 1998.
- Preto 1975 = P. Preto, *Cappello, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 18, 1975.
- Preto 2010 = P. Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, 2010 (ed. orig. 1994).
- Quadro sessioni 1797 = Quadro sessioni pubbliche*, Venezia, presso il cittadino Gio. Antonio Curti, anno primo della Libertà italiana (1797).
- Raccolta di carte pubbliche 1797 = Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni, ec. ec. ec. del nuovo governo democratico*, 12 voll., Venezia, dalle stampe del cittadino Silvestro Gatti, 1797.
- Raccolta di tutte le carte 1797 = Raccolta di tutte le carte pubbliche stampate ed esposte ne' luoghi più frequentati della città di Venezia*, 10 voll., Venezia, dalle stampe del cittadino Francesco Andreola, 1797.
- Rao 1992 = A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, 1992.

- Risposta che ha dao un cittadin 1797 = Risposta che ha dao un cittadin barcariol al sfoggietto che ha mandao alla Municipalità un amico de Nicolò Morosini IV q. Z. Battista, Venezia, 1797.*
- Sandonà 1912 = A. Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto (1814-1859). La costituzione e l'amministrazione*, Milano, 1912.
- Scarabello 1992 = *L'«Ottantanove» francese visto dalla diplomazia veneziana*, in R. Zorzi (a cura di), *L'eredità dell'Ottantanove e l'Italia*, Firenze, 1992.
- Scarabello 1998 = G. Scarabello, *La municipalità democratica*, in P. Del Negro, P. Preto (a cura di), *L'ultima fase della Serenissima*, VIII, *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, Roma, 1998.
- Tentori 1800 = C. Tentori, *Raccolta cronologico-ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia corredata di critiche osservazioni*, Firenze, II, 1800.
- Tessitori 1997 = P. Tessitori, *Basta che finissa 'sti cani. Democrazia e polizia nella Venezia del 1797*, Venezia, 1997.

